

milioni del decreto di Garibaldi sia in via di soluzione, crede il ministro Orlando di affrettare questa soluzione, che è così interessante per l'intera nazione, togliendo da quel fondo le somme occorrenti? A questo proposito debbo pregare l'onorevole ministro, di voler mantenere nel bilancio della pubblica istruzione quello stanziamento, che è stato più volte fatto e poi per la tirannia del ministro del tesoro radiato, per le dotazioni ordinarie ed il personale dell'Orto botanico di Palermo; perchè la dotazione ordinaria per lo meno deve essere uguale a quella dell'Orto botanico di Torino, e quella del personale dovrebbe per lo meno assimilarsi a quella del personale dell'Orto botanico di Roma.

Un'altra questione, che presento all'onorevole ministro e su cui aspetto una risposta, è quella che riguarda la scuola industriale in Sicilia...

Presidente. Ma qui si tratta delle Università.

Di Stefano. Sono precisamente alle Università, perchè io parlo della scuola di applicazione degli ingegneri.

L'onorevole ministro sa che in Sicilia si è molte volte agitata questa questione, e che c'è un professore della scuola di applicazione degli ingegneri, che può dirsi benemerito della pubblica istruzione, il quale ha cercato tutti i modi per tradurre in atto la scuola industriale presso la scuola di applicazione degli ingegneri di Palermo; senza di che questa scuola sarà costretta a perire, perchè senza la scuola elettrotecnica, che deve studiarci a preferenza di tutte le altre in una scuola di ingegneri che voglia essere all'altezza dei tempi attuali, la scuola degli ingegneri di Palermo non potrà sostenere la concorrenza, e quindi sarà costretta a perire.

Ora il ministro sa che per questa scuola industriale si sono raccolti fondi in Sicilia; e già, per contribuzioni di privati e per contribuzioni di enti pubblici, abbiamo raccolto la somma di 30,000 lire. Lo Stato non deve che dare un sussidio perchè la scuola industriale nella scuola d'applicazione dell'Università di Palermo possa dirsi fondata.

Anche su ciò attendo una risposta precisa e categorica, che mi auguro conforme alle aspettative della Sicilia intera, e specialmente dell'Università di Palermo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. L'onorevole Lacava, lamentando, nella doppia qualità di giurista e di padre di famiglia, l'ordinamento degli studi della

Facoltà giuridica stabilito nell'ultimo regolamento, ha invocato la testimonianza del professore di diritto amministrativo dell'Università di Roma.

Io faccio volentieri questa testimonianza; e dico subito che l'onorevole Lacava ha ragione. Gravi inconvenienti derivano dalla ripartizione degli insegnamenti della Facoltà di giurisprudenza nei due bienni, nei quali le materie sono obbligatoriamente catalogate dall'ultimo regolamento pubblicato dal ministro Nasi.

Questo regolamento aveva anche altri difetti, alcuni dei quali furono corretti di poi, altri persistono; ma non è il caso d'occuparsene oggi.

Il concetto d'inserire obbligatoriamente nel primo biennio tutte le materie di diritto pubblico è senza dubbio sbagliato; esso può rispondere, forse, ad una sistemazione razionale della scienza giuridica, ma non corrisponde alle nostre tradizioni didattiche.

In quanto concerne specialmente il diritto amministrativo, c'è qui uno che, meglio di me, può dare giudizio sui presupposti indispensabili di questo insegnamento; ed è l'onorevole Orlando, che l'ha esercitato per lunghi anni. Egli sa perfettamente che insegnare il diritto amministrativo nel primo o nel secondo anno di giurisprudenza, non è possibile, salvo che siffatto insegnamento non si voglia ridurre a divagazioni politiche sull'accentramento e sul discentramento, sul diritto elettorale e simili: metodo, per fortuna, tramontato da un pezzo.

Se il diritto amministrativo si deve insegnare ai giovani come diritto positivo vigente, ed in guisa che ad essi serva sia per la cultura, sia per la pratica professionale, occorre che i giovani abbiano già delle nozioni, almeno elementari, del diritto privato e del pubblico. Io pur troppo mi accorgo, nella pratica dell'insegnamento, che i giovani di primo e secondo anno non possono comprendere tutto quello che io dico; ed allora io, come professore, rimango paralizzato.

Dirò di più: non posso proibire ai giovani di primo anno di venire alle mie lezioni, perchè il regolamento ad essi lo permette; ma ne li ho sconsigliati, anche con tono minaccioso, riferendomi all'esame; e ciò nonostante il regolamento. (*Si ride*). A tale condizione si può rimediare, non rifacendo un diverso ordinamento obbligatorio, ma ritornando a quella libertà che c'era prima, e che valeva meglio d'un cattivo ordi-